

istituzionalizzazione, articolazione territoriale solida). Questa rappresentazione sarebbe dovuta alla sopravvalutazione della continuità con il modello precedente (Farneti parlò, inappropriatamente, del Msi come di un «partito di integrazione assoluta») e al riferimento esclusivo a fonti scritte. L'indagine sul campo lascia emergere una prassi che si discosta sensibilmente dalla lettera dello statuto: il reclutamento risulta selettivo solo sulla carta; l'impegno militante rimane per lo più confinato al settore giovanile; le sezioni, prive di risorse, faticano a svolgere i compiti assegnati loro. L'A. ritiene appropriata la definizione di An come «partito di integrazione leggero», ma rinviene alcuni tratti di questo modello (personalizzazione della *leadership*, riduzione del peso dei militanti) anche nelle fasi precedenti della storia del Msi.

La parte del volume relativa all'articolazione organizzativa prosegue considerando l'apparato – ed evidenziando come lo statuto di An, togliendo poteri al comitato centrale e alla direzione nazionale, sanziona ufficialmente un elemento già presente nella prassi, ovvero la centralizzazione del potere nelle mani del presidente e degli organi ristretti di nomina – e la «vischiosità altissima» della classe dirigente. Un capitolo è destinato al *party in public office*: la presenza in parlamento e negli enti locali ha agito sui dirigenti del partito socializzando alle procedure democratiche; la selezione della classe parlamentare è avvenuta prevalentemente secondo il modello partitico di apparato, integrato solo sporadicamente dal modello notabiliare.

Il libro esamina poi i rapporti con la società civile, e quindi i legami che il partito ha instaurato nel corso della sua storia coi giovani, con il mondo del lavoro e con le donne. L'ultimo capitolo riguarda le risorse finanziarie. L'argomento è spesso trascurato, forse perché si ritiene che i bilanci dei partiti siano troppo inaffidabili per poter essere seriamente presi in considerazione. Con le dovute cautele è però possibile trarne indicazioni utili. L'A., ad esempio, rileva come l'autofinanziamento, pur rappresentando un elemento centrale nella retorica del militantismo, abbia in realtà scarso peso nelle finanze del partito.

[Rinaldo Vignati]

LUCIANO VANDELLI, *Sindaci e miti. Sisifo, Tantalo e Damocle nell'amministrazione locale*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 120, L. 16.000.

Forte della sua esperienza diretta di «tecnico» del diritto amministrativo prestato alla politica locale (come assessore comunale e poi, per breve tempo, come vicepresidente della provincia di Bologna), Vandelli ha tempestivamente pubblicato questo volume, piccolo e di agile lettura, nel momento in cui stavano andando in scadenza le am-

ministrazioni locali che avevano messo alla prova per prime, nel 1993, i nuovi meccanismi elettorali previsti dalla legge 81. Per il taglio adottato il libro è un buon esempio di approccio divulgativo e informato, competente e ricco di stimoli di approfondimento interessanti; sostanzialmente equilibrato nelle sue valutazioni, anche laddove cerca di riassumere le questioni aperte intorno ad un nodo cruciale e difficile come quello dei rapporti interni al circuito sindaco-esecutivo-partiti-professionalità «esterne». L'A. non ha dubbi che la legge 81 abbia segnato una «vera rivoluzione legislativa»: se proprio si vuole parlare per l'Italia di una «Seconda Repubblica», dice, lo si può fare sensatamente solo in riferimento al livello locale, dove è stato effettivamente sovvertito il precedente quadro istituzionale e si è attuata una trasformazione complessiva della forma di governo, a partire dall'elezione diretta del sindaco. Il bilancio provvisorio di questa «rivoluzione», tuttavia, parte e ruota tutto, in buona sostanza, intorno all'osservazione che comunque neppure leggi rivoluzionarie sono sufficienti a modificare durevolmente in meglio il rendimento delle istituzioni se non sono accompagnate dal comportamento politicamente virtuoso degli attori. Per molti aspetti, il volumetto di Vandelli si può infatti leggere come un catalogo di lamentele, specie quando passa in rassegna il funzionamento della legge nella dimensione più propriamente amministrativa e illustra i molti macigni che il sindaco-Sisifo è ancora condannato a dover spingere con fatiche immani, salvo esserne regolarmente travolto; i supplizi dell'amministratore-Tantalo, costretto a seguire i percorsi di un assurdo «gioco dell'oca» amministrativo; fino alle molte spade di Damocle che ancora incombono sui «nuovi sindaci» e ne limitano le capacità operative.

Quando invece l'A. commenta il rendimento della nuova legge inquadrandola nella sua dimensione e nei suoi obiettivi più direttamente politici, mette in evidenza come, a fronte dell'ispirazione fortemente sentita dal legislatore di superare la frammentazione della rappresentanza e di ottenere efficienza di governo attraverso la stabilità politica, le linee ispiratrici della legge 81 abbiano prodotto nella realtà «letture molto diverse» ed abbiano dato origine a «esperienze tutt'altro che omogenee» e a risultati spesso opposti, proprio alla luce degli obiettivi che la legge si era data. Qui la considerazione che si deve trarre, che resta però non bene esplicitata nell'analisi di Vandelli, è che l'eterogeneità delle esperienze amministrative scaturite dall'applicazione della legge 81 rimanda inevitabilmente alle diverse caratteristiche degli attori partitici protagonisti della competizione elettorale e alle differenti risposte che le forze politiche presenti sulla scena hanno saputo (e sanno) dare alla sfida lanciata dalla legge stessa.

[Carlo Baccetti]